

## NESSUNO SI ILLUDA

MARIELLA GRAMAGLIA

**U**n'avventura iniziata alla metà di agosto ha sfiorato la sconfitta.

CONTINUA A PAGINA 31

## NESSUNO SI ILLUDA

MARIELLA GRAMAGLIA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a si è conclusa prima che suonasse il gong. Il Senato ha approvato prima della data limite del 15 ottobre un articolato «omnibus» che, con una certa improprietà di linguaggio, va sotto il nome di decreto legge contro il femminicidio. Il rischio di decadenza del decreto era molto concreto, tant'è che la Camera alta ha votato in uno scampolo di ore senza modificare una virgola del testo approvato dai deputati.

Punire, proteggere, prevenire. Sono stati questi i tre verbi che gli eletti del popolo hanno declinato nel corso delle lunghe discussioni in aula e in commissione.

Cosa prevale? Certamente l'atto del punire: non a caso il decreto è giustamente considerato anche una legge sulla sicurezza e si caratterizza soprattutto per alcune aggravanti nei casi in cui la violenza è particolarmente odiosa, o compiuta (come spesso accade) da chi ha rapporti affettivi con la vittima, o peggio di fronte a figli minori.

Poi c'è l'attitudine alla protezione. Attitudine quanto mai connaturata nella nostra società quando si parla di donne e si vogliono sfoderare buoni sentimenti, ma spesso ambivalente e sempre meno gradita a quello che un lessico antico vuole chiamare il «sesso debole». Temendo che esso non sappia determinarsi da sé, il decreto prevedeva l'«irrevocabilità della querela» in qualsiasi circostanza. Una volta deciso non si torna più indietro. Se lo si fa è perché si è ricattate. In realtà il movimento delle donne ha sempre diffidato del paternalismo di Stato, fin dal tempo della discussione sulla prima legge sulla violenza sessuale, approvata il 15 febbraio 1996. Ci si libera non se si è protette, ma se si acquista autonomia e signoria sulla propria vita. In più la percentuale di querele è purtroppo oggi così bassa che l'irrevocabilità può essere un'ulteriore fonte di diffidenza e di scoraggiamento. Fortunatamente le molte audizioni di associazioni e di esperti hanno indotto i parlamentari a circoscrivere l'irrevocabilità della querela ai casi più gravi, dove già agisce il procedimento d'ufficio.

Poi c'è il verbo più solare, più amico della speranza, quello che guarda al futuro: prevenire. Senza un solo euro è difficile prevenire. E di questo si trattava fino agli emendamenti della Camera. Oggi c'è un pugno di milioni (37) su tre anni da trovare con l'inventiva e la buona fortuna, oltre all'impegno della viceministra Cecilia Guerra a prevedere fondi strutturali dedicati al programma di prevenzione

nel corso del dibattito sulla legge di stabilità. «Sinistra ecologia e libertà» propone di aumentare, dall'uno al cinque per cento dei profitti, la tassa sull'affitto delle frequenze da parte degli enti radio televisivi. Tocca agli esperti di tributi dire se è la buona strada. Certo, per le case a sostegno delle donne e per i programmi di formazione di medici, polizia e insegnanti ci sarebbero ben altre cifre.

Poi è prevista una relazione annuale al Parlamento da parte di chi ha la delega alle pari opportunità. Giochi cartacei da ceto politico? Non è affatto detto. La relazione annuale sull'interruzione di gravidanza è frutto del lavoro di tecnici di primo livello; ci conforta ogni anno con i dati sulla buona attuazione della 194 e permette di correggere il tiro quando è necessario. Nessuno si illuda che una legge basta scriverla.

Molto altro si dovrà fare nel futuro, mettendo a frutto anche fantasia e creatività. Per esempio, nel Regno Unito, settecento aziende piccole e grandi fanno parte di una rete che offre una certa quota di contratti di lavoro a donne che escono da una situazione di violenza. E lavorare, in alcuni casi è tutto: vuol dire uscire, avere fiducia in se stesse, non tornare dal proprio persecutore. E per le aziende è una buona pubblicità, per nulla convenzionale e zuccherosa.

